

ANNO 8° N.4

APRILE 2017

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario



<i>Festa dei Giubilei: Il giovane Rosmini, compagno di cammino</i>	pag. 3
<i>Giubilei 2017: Istituto della Carità - Suore della Provvidenza</i>	pag. 4
Gli occhi e il cuore della provvidenza sono quelli dei missionari e delle famiglie	pag. 5
Come applicare gli insegnamenti di Rosminin, in particolare le massime di perfezione, nella vita quotidiana	pag. 7
... e ora Diaconi	pag. 12
Fede e ragione, l'insegnamento di papa Benedetto XVI	pag. 15
Ragione e fede in Rosmini: fonti patristiche e mediovali	pag. 17

Ritratto di Rosmini in copertina: si tratta di un olio su tela di cm 117x78,5 esposto nel corridoio dell'Archivio Segreto Vaticano. L'autore è il pittore Cesare Jamucci (Milano 1845 - Torino 1934). Fu esposto nel Braccio Carlo Magno del Colonnato di S. Pietro in occasione della mostra "Testimoni dello Spirito" dall'8 maggio al 9 giugno 1979



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it

info@rosmini.it

sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Casa Natale e ritratto ad olio di Rosmini



ISITUTO DELLA CARITÀ
ROSMINIANI



SUORE DELLA PROVVIDENZA
ROSMINIANE



Città di Stresa

1° luglio 2017 – Festa dei Giubilei
SOLENNE MEMORIA LITURGICA DEL BEATO ANTONIO ROSMINI
nel decennale della beatificazione



Il giovane Rosmini, compagno di cammino

*Con la Chiesa
verso il Sinodo dei giovani*

PROGRAMMA

Venerdì 30 giugno

Ore 21.00 Nella Chiesa Parrocchiale di Stresa: concerto in onore del Beato Antonio Rosmini.

Sabato 1° luglio: *Mattina Solenne Memoria liturgica – Collegio Rosmini*

Ore 9.30 Al Collegio Rosmini: Accoglienza.

Ore 10.00 Sala C. Reborà: testimonianze rosminiane.

Ore 11.30 Presso il Santuario SS. Crocifisso, solenne Concelebrazione Eucaristica, Festa dei Giubilei.

Ore 13.00 Pranzo.

Sabato 1° luglio: *Pomeriggio – Stresa città*

Ore 16.00 A Villa Ducale - Centro Studi: “*Un po’ di Rosmini ...*” breve presentazione. - Premiazione “*Concorso*” dei ragazzi.

Ore 18.00 Chiesa Parrocchiale: solenne Celebrazione Eucaristica, seguita dalla processione per le vie cittadine con la statua del Beato.

Ore 20.00 Centro Internazionale di Studi Rosminiani - Villa ducale: cena di solidarietà preparata dalla Sezione di Stresa dell’Associazione Nazionale Alpini.

Il pomeriggio e la serata saranno allietati dal “*Corpo Musicale Mottarone*”.

Giubilei 2017 – Istituto della Carità

Vita Religiosa

70°	Bottes Don Quinto,	Provincia Italia	(28/09/1947)	Nellikulam Fr. Paul Pius,	India	(13/09/1992)
60				Puthoor Fr. George Abraham,	India	(26/10/1992)
				10°		
	Muratore Don Felice,	Provincia Italia	(11/09/1957)	Gadaleta Ch. Ludovico,	Provincia Italia	(15/08/2007)
	O'Neill Fr. Michael,	Prov. Gentili - EIRE	(09/09/1957)	Mawalyego Br. Geoffrey,	East Africa	(15/08/2007)
50°				Mtifu Br Jimson,	East Africa	(15/08/2007)
	Fuse Fr. Christopher,	Prov. Gentili - UK	(08/09/1967)	Mwesiga Br. Modestus,	East Africa	(15/08/2007)
	Stanfield Fr. Oliver,	Prov. Gentili - EIRE	(08/12/1967)	Nalookunel Br. Bibin,	India	(05/06/2007)
25°				Shirima Nicas,	East Africa	(15/08/2007)
	Butler Fr. Brian,	Prov. Gentili - UK	(08/09/1992)			

Sacerdozio

60°				Mullen Fr. John,	Prov. Gentili - EIRE	(11/06/1967)
	Angeben Don Attilio,	Provincia Italia	(30/06/1957)	25°		
	Curran Fr. William,	Prov. Gentili - UK	(21/07/1957)	Shayo Fr. Polycarp,	East Africa	(28/06/1992)
50°				Santoro Don Giuseppe,	Provincia Italia	(12/09/1992)
	Bagattini Don Giuseppe,	Provincia Italia	(01/07/1967)	10°		
	Costaraoss Don Franco,	Provincia Italia	(01/07/1967)	Bahati Mushi Fr. Peter,	East Africa	(10/07/2007)
	Giovannini Don Alfredo,	Provincia Italia	(01/07/1967)	Kamau Fr. George Igiria,	East Africa	(19/05/2007)
	Daley Fr. John,	Prov. Gentili - UK	(02/07/1967)	Pacheco Abreu J/ Don Giovanni,	Venezuela	(01/07/2007)
	Hegarty Fr. Michael,	Prov. Gentili - EIRE	(18/02/1967)	Saroja Fr. Ansalam,	India	(25/07/2007)
	Pollock Fr. James,	Prov. Gentili - EIRE	(18/02/1967)			

Giubilei 2017

Suore della Provvidenza Rosminiane

70°				Suor Vitalina Carrucciu	(20/05/1957)
	Suor Cornelia Caucino	(19/03/1947)		Suor Maristella Vaz	(22/06/1957)
	Suor Osvalda Barone	(08/05/1947)		Suor Alfreda Fois	(01/07/1957)
	Sister Mary Peter Silke	(26/07/1947)		Suor Alberta Anedda	(01/07/1957)
60°				50°	
	Suor Saveria Cadeddu	(28/01/1957)		Suor Maria Bruna Ferretti	(09/07/1967)
	Suor Maura Manca	(19/03/1957)		25°	
	Sister Mary Colette Davison	(21/04/1957)		Suor Mary Augustine Kinkaranthara	(24/03/1992)
	Suor Maria Palmira Colombo	(08/05/1957)		Suor Maritza Delgado	(22/08/1992)

Gli occhi e il cuore della Provvidenza sono quelli dei missionari e delle famiglie

Ci salutiamo con un sorriso, gustando la brezza marina mattutina di Fiumicino, mentre ci mettiamo in coda al serpentone di passeggeri che lentamente raggiungono gli sportelli del controllo passaporti. Lei è una giovane mamma tanzaniana, con il bimbo di tre anni sulla schiena, avvolto nell'apposito scialle. Mi aveva meravigliato, al momento di lasciare l'aereo, la destrezza del bimbo nel collaborare con la mamma. Egli stesso si sollevava con naturalezza, come quando si sale su una pianta, mentre lei estraeva lo scialle dalla borsa, per farlo diventare la culla. Lui era già lassù, con le mani sulle spalle della mamma, aspettando tranquillo: quello era il suo posto. Poteva sembrare una nuova immigrata in più. Invece, no, è un'italiana. La sera prima, a Dar es Salaam, arrivando al posto assegnato sull'aereo, trovo lei

che subito mi sorride e mi saluta in italiano. Mi racconta la sua storia. Abbandonata dalla famiglia, viene accolta dai missionari della Consolata, poi viene affidata ad una famiglia italiana, che la adotta. Cresce ben educata, lavora all'ambasciata italiana. Successivamente viene a studiare in Italia. Ha la cittadinanza italiana, il diploma della scuola alberghiera, lavora ad Assisi, ha dato il nome di Francesco al suo bambino. Conosce diversi padri missionari. Le faccio vedere le foto scattate nelle tappe della mia visita iniziata in Kenia. Un'ora deliziosa, nella condivisione piena e gioiosa dei valori umani e cristiani. Più tardi lei si occupa della cena del bimbo: ogni boccone un commento di lui e di lei. Poi c'è il riposo, anche per non disturbare gli altri passeggeri nel volo notturno. Non le ho chiesto il nome, non ci sia-



Alcune ragazze, la suora a sinistra, e al centro il padre provinciale P. Mpete.



mo scambiati numeri di telefono. È bello, per noi preti, fare come Gesù: va', hai una fede che ti fa camminare, io non ti sono necessario. Oltre al colletto da prete questa volta ho tenuto al collo per tutto il mese la croce che mi è stata donata da una delle ragazze *masai* di una nostra parrocchia in Kenia. Hanno a disposizione gli ambienti adatti, dove, custodite da una suora, possono studiare e anche imparare un lavoro. Per esempio, confezionano borse, collane e braccialetti coloratissimi con piccolissimi elementi infilati con pazienza. Si tratta di ragazze adolescenti che altrimenti sarebbero già sposate, senza un minimo di libertà. Il parroco è un confratello rosminiano. Tutto iniziò quando, una domenica mattina, prestissimo, senti abbaiare il cane e, uscito, trovò una ragazzina tremante. All'omelia della Messa fece presente il suo turbamento, dicendo che se quella ragazza era fuggita di

notte dalla sua famiglia, che dovrebbe essere la sua sicurezza, affrontando non solo il buio, ma anche il rischio di animali feroci, c'era qualcosa da rivedere in famiglie di quel genere. La gente capi e un po' alla volta, ormai da anni, diverse ragazze trovano un futuro sereno. In molti casi si riesce anche ad arrivare alla riconciliazione con la famiglia. Mentre una di loro mi infilava la croce al collo sentivo una gioia non inferiore a quella che si proverebbe quando ti infilano una medaglia d'oro conquistata in una gara. Se l'era meritata il parroco, ma l'ho accettata volentieri, come suo Padre Generale, e l'ho indossata sempre, ogni giorno, fino a Roma. Eccola, su uno scialle *masai*. Un piccolo, ma importante segno della vittoria della carità rosminiana.

Padre Generale *don Vito Nardin*



Tabernacolo a forma di capanna.

Come applicare gli insegnamenti di Rosmini, in particolare le massime di perfezione, nella vita quotidiana

3

Le massime 4, 5 e 6

Fin qui ho esaminato le prime tre Massime, che riguardavano appunto il fine di perfezione che deve perseguire il cristiano. Passiamo ora a vedere la 4a, 5 a e 6a massima, che Rosmini dedica più precisamente ai mezzi per conseguire tale perfezione: trattando argomenti analoghi, metto insieme la 4 e la 5 in un'unica trattazione.

IV e V massima

Nelle massime IV e V, troviamo indicato il primo mezzo: è l'abbandono nella divina Provvidenza. A parole suona benissimo, ma nella pratica questo è uno scoglio arduo per tutti. Rosmini ammonisce che questo abbandono comporta «il distacco da tutte le cose della terra piacevoli», un «tenero amore tutto riservato solo a Dio» e «una fede vivissima»¹⁴.

Noi – ammettiamolo – spesso siamo come la manzoniana donna Praside, che (dice Manzoni) «con l'idee si regolava come dicono che si deve far con gli amici: n'aveva poche; ma a quelle poche era molto affezionata. Tra le poche ce n'era per disgrazia molte delle storte; e non erano quelle che le fossero meno care»! Una frasetta divertente che andava di moda un tempo per canzonare un certo genere di cri-

stiani di quel tipo diceva: “Ben volentieri vi ascolterò, mio Dio / se voi vorrete fare il voler mio”.

Ecco, cari amici, cosa *non* è l'abbandono nella Provvidenza.

Il Padre Fondatore, nella 4a massima, spiega bene che questo abbandono è la cosa che più di tutte ha predicato il Signore, ricordandoci che noi valiamo più di molti passeri e che tutti i capelli del nostro capo sono contati¹⁵.

L'abbandono è anzitutto diffidare di se stessi, e questa diffidenza implica anche una grande riconoscenza: se penso di essere un uomo “che si è fatto da solo”, che debbo dire grazie solo a me stesso, sono sulla strada sbagliata. «Per grazia di Dio io sono quello che sono»¹⁶, dice san Paolo. Tutto ciò che ho mi è stato donato da qualcuno, a cominciare dalla vita.

Questa consapevolezza si coniuga in ciò che Rosmini chiama “riconoscere intimamente il proprio nulla”, che possiamo meglio formulare come riconoscere che tutto dipende da Dio e che siamo noi a dover fare la Sua volontà, se vogliamo esser felici, e non Lui la nostra. Questo sentimento di “dipendenza”, in senso positivo, deve essere in noi tanto più forte quanto più nel mondo attuale si esalta il concetto opposto di “indipendenza” da tutto e da tutti, compresi gli obblighi. Noi di-

¹⁴ Lezione V.

¹⁵ Le 12,4ss.

¹⁶ I Cor 5,9.

pendiamo da Dio come un neonato dipende dalla mamma: per questo Rosmini dice ancora che la dipendenza ci insegna a «domandare al Padre celeste con grande semplicità e confidenza tutte le cose, [...] purché si faccia con l'unico desiderio che avvenga sempre ciò che a Lui più piace»¹⁷.

Come un bambino fiducioso nella bontà del padre, chiediamo a Dio ciò di cui abbiamo bisogno, le grazie spirituali e materiali, senza preoccuparci per il futuro in modo eccessivo, perché – scrive Rosmini – «questa ansietà rende l'uomo inquieto per il desiderio di ciò che gli manca, e in tal modo toglie a lui la pace del cuore»¹⁸. Chi pensa con preoccupazione al futuro, finisce per non godersi il presente. Ancora, queste massime ci indicano anche con precisione che dobbiamo essere contenti del nostro stato di vita, senza andare a cercare continui cambiamenti: «il cristiano non ama i cambiamenti»¹⁹, dice il Padre Fondatore, a meno che essi non servano per una maggior fedeltà a Dio. Anzi, egli «non deve intraprendere cosa alcuna» per nessuno scopo «se non vi sia spinto dal conoscere che ciò sia la divina volontà»²⁰: e tale conoscenza lo si ottiene solamente con la preghiera e la direzione spirituale, quindi coi mezzi soprannaturali che la Chiesa ci da.

«La perfezione del cristiano», continua Rosmini, «richiede che di qualunque posto egli sia contento e non si dia altra preoccupazione se non quella

di esercitar i doveri annessi al suo stato»²¹.

Anche qui ci accade spesso, del resto, che quando pensiamo a ciò che potremmo fare, ci accorgiamo di non aver fatto neanche quello che dovevamo fare. Il compimento scrupoloso e coscienzioso del nostro dovere quotidiano, come se tutto dipendesse da noi, sapendo che a fine giornata dovremo rendere conto a Dio di quel che abbiamo o non abbiamo fatto, è una conseguenza di queste massime IV e V, ed è il mezzo più sicuro che Rosmini consiglia per santificarsi.

È famosa infatti una delle Regole da lui redatte per i suoi religiosi, in cui scrive: «Il primo e più solido esercizio di pietà dimora nello sforzarsi di fare ogni giorno meglio e con più perfezione, aiutandoci la grazia del Signore Gesù Cristo, tutte quelle cose che noi siamo tenuti a fare in ragione del nostro stato, grado ed ufficio»²². Santificarsi nel quotidiano: ecco il consiglio pratico di questa massima.

Curiosamente, Rosmini ammette che «nel cristiano debbono trovarsi due disposizioni che sembrano opposte, ma che pure stanno insieme armoniosamente: un grandissimo zelo della gloria di Dio, e del bene del suo prossimo, con un sentimento che gli dice di essere incapace di ogni bene [e] di porre alcun rimedio ai mali del mondo»²³.

Con questa annotazione, il Padre Fondatore ci mette in guardia dal con-

¹⁷ Lezione V.

¹⁸ Idem.

¹⁹ Idem.

²⁰ Lezione VI.

²¹ Lezione V.

²² Regole comuni, n.11.

²³ Lezione VI²⁴ Idem.

VI massima

sueto “delirio di onnipotenza” che a volte prende un po’ tutti, specialmente quando vediamo che le opere che facciamo producono dei buoni frutti. Quante volte, poi, pensando a delle persone a noi conosciute o a delle situazioni della vita, ci ritroviamo a pensare: “se fossi lì io, saprei ben io cosa fare per risolvere la faccenda!”. A Milano, e non solo, è diventato quasi un po’ proverbiale questo modo di fare, con la frasetta “*Ghe pensi mi!*”, ci penso io!

No, dice Rosmini. Anzi, se vogliamo fare davvero qualcosa, paradossalmente dobbiamo anzitutto non precipitare, non agire. «Il cristiano professerà il ritiro, il silenzio e la continua occupazione»²⁴, scrive il Padre Fondatore. Deve evitare «le parole oziose», cioè le chiacchiere, i pettegolezzi, le parole vuote, tutto quello che non edifica il prossimo, che non aiuta, che non parla di Dio. E deve soprattutto evitare di «perdere un briciolo di tempo [...] che è preziosissimo»²⁵: ovviamente, non per fare gli stakanovisti o perché, come si dice brutalmente, “il tempo è denaro”, ma perché il tempo è dono di Dio e dev’essere usato per fare del bene, per santificarci. Il tempo non ritorna, una volta passato.

A questo fine, Rosmini ci indica come modello la Madonna, che viene sempre descritta «in una vita umile, ritirata e silenziosa, dalla quale non viene tolta se non dalla voce stessa di Dio o dai sentimenti di carità verso la cognata Elisabetta»²⁶.

È proprio questo accenno alla vita quotidiana della Madonna - un tema cui, ammettiamolo, non pensiamo spesso - che ci consente di passare alla VI massima, in cui Rosmini ci chiede di “disporre tutte le occupazioni della propria vita con uno spirito d’intelligenza”.

Il riferimento alla intelligenza è legato allo Spirito Santo e ai suoi sette doni - sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e santo timore di Dio - che, come scrive Giovanni Paolo II, sono «destinati in modo particolare ai poveri e ai sofferenti, a tutti coloro che a questi doni aprono i loro cuori, [...], con quella disponibilità interiore che viene dalla fede»²⁷.

Di questi doni, Rosmini sottolinea particolarmente quelli dell’intelletto, della sapienza, della scienza e del consiglio, che l’uomo deve richiedere allo Spirito perché possa giudicare in modo giusto delle cose umane e divine, possa capire le verità della fede e infine, col dono del consiglio, «possa dirigere se stesso, applicando le verità conosciute alle opere particolari della sua vita»²⁸.

Il consiglio del P. Fondatore appare qui già chiaro: è necessario “camminare nella luce”, quella luce divina che ci fa leggere ogni avvenimento della nostra esistenza secondo il disegno originario di Dio, ma ciò non si può fare se non si domanda questa luce allo Spirito Santo. Sembra un circolo vi-

²⁴ Idem.

²⁵ Idem.

²⁶ Idem.

²⁷ Enciclica *Dominum et vivificantem*, 16.

²⁸ Lezione VII.

zioso, ma è invece una esposizione semplice: solo vivendo in Dio la nostra vita rivela quel senso che Io stesso Dio le ha dato. Rosmini aveva già esplicitato questo negli Affetti spirituali, esprimendo «il cercare e il trovar Dio in Dio».

Da questo primo consiglio ne discendono altri, tutti eminentemente pratici, in primo luogo «sfuggire la fretta e la precipitazione, [...] la ansietà che toglie la pace»²⁹ e poi «pensare assai prima alla emendazione di sé che a quella del prossimo»³⁰.

L'ansia di ottenere le cose, di realizzare, di avere, di parlare – scrive Rosmini – sono cose contrarie ai doni spirituali: in una conversazione avuta coi suoi confratelli, egli dice che «tre cose certe fanno sì che noi poveri uomini facciamo dei giudizi storti intorno alla condotta della divina Provvidenza: corta vista, corta pazienza, corta vita»³¹.

Viene in mente una vignetta apparsa su un quotidiano negli anni '90, in occasione di una delle varie crisi di governo, dove un rappresentante del partito di opposizione diceva: “non sappiamo ciò che vogliamo, ma lo vogliamo subito!”.

Questa stessa velocità con cui vorremmo ottenere le cose e con cui esprimiamo i nostri giudizi, noi la applichiamo anche al nostro prossimo. “Ah, se fosse diverso!” diciamo spesso quando pensiamo all'altro sia esso nostro marito, a nostra moglie, ai nostri

figli, ai nostri confratelli, alle persone che conosciamo compresi amici, colleghi, condomini. Se pensiamo a qualche conoscente, subito ci vengono in mente per prima cosa i difetti che gli attribuiamo e di cui – pensiamo – dovrebbe sbarazzarsi, per diventare finalmente la persona che noi vorremmo.

Purtroppo, molto poco riflettiamo a quanto invece dovremmo cambiare di noi stessi, a quanti peccati commettiamo abitualmente e dai quali vorremmo liberarci, senza purtroppo esserne capaci a causa della nostra umana debolezza. Non mi soffermo qui ulteriormente, avendo già ricordato prima la frase dell'Apostolo: “faccio il male che non voglio e non faccio il bene che voglio”³².

Nel resto della VI massima sono presenti ancora altri consigli pratici che Rosmini ha già accennato in precedenza, fra cui quello di «esercitare con fedeltà, esattezza e alacrità tutti i doveri del proprio stato»³³ e di «esercitare [con tutti] la massima carità [...], dolcezza, santa amabilità e solida edificazione»³⁴: un altro impegno, quindi, a testimoniare la nostra vita cristiana tanto nel lavoro quotidiano, quanto nel trattare con ogni persona, in modo che anche di noi si possa dire quel che si diceva dei primi cristiani, osservandoli: “Guardate come si amano!”³⁵.

Riguardo alla carità del prossimo in relazione allo spirito d'intelligenza, Rosmini ricorda che quest'ultimo «suole ordinariamente e primariamente ma-

²⁹ Idem.

³⁰ Idem.

³¹ Aneddoto di F. Signini in: W. Lockhart, *Life of Antonio Rosmini*, vol. 2, p.52.

³² Rm7, 19.

³³ Lezione VII.

³⁴ Idem

³⁵ Cft. Tertulliano, in PI, 1,471.

nifestarsi mediante le circostanze esterne», ossia quando i bisogni del prossimo ci vengono sott'occhio e quando qualcuno ci domanda espressamente un favore o un aiuto: e queste sono sicuramente due indicazioni pratiche molto utili anche per noi nella vita quotidiana.

Infine, ricorda Rosmini, lo spirito d'intelligenza unito al desiderio di far del bene ci fa trasformare e ci rende capaci di fare cose «grandissime, faticosissime, pericolosissime» a beneficio del prossimo, fintante che «Dio [ci] faccia sentire internamente di averne la capacità»³⁶.

Dopo aver dato tre norme per stabilire, diciamo, la “precedenza” con cui prendere o lasciare le opere di carità e l'aiuto al prossimo (e qui vi rimando alla VI massima, senza dilungarmi), Rosmini conclude ricordando che c'è una regola «infallibile e generale» per provare se è davvero volontà di Dio ciò che stiamo per intraprendere, e questa è «la pace e il tranquillo gusto che il Cristiano prova delle cose nel profondo della sua coscienza»³⁷.

Se l'animo nostro è sereno (di una serenità onesta, ovviamente, non in malafede), se siamo ragionevolmente sicuri che agiamo per il bene del prossimo e non per il nostro tornaconto materiale, se onestamente siamo pronti a escludere di aver agito per vanagloria e per amor proprio (che, dice Rosmini, «mette nell'uomo sempre qualche poco di turbamento»³⁸), allora abbiamo la prova di star facendo il bene, e di star facendolo bene.

Conclusione

Non voglio abusare ulteriormente del tempo concessomi, sia perché le Massime sono un soggetto che si presta a infinite meditazioni, sia perché ritengo che, sebbene a volo d'uccello, in questo mio discorso ho comunque trattato ciascuna di esse, mostrandole nella loro unità e anche nella loro praticità.

Difatti, a differenza di quanto spesso si sente dire, Rosmini non è mai stato un teorico chiuso nella proverbiale torre d'avorio, che elaborava spiritualità perfette sui libri ma impossibili da vivere: al contrario, era un vero mistico (così lo definisce Reborà, che se ne intendeva) che praticava in prima persona ciò che scriveva, e che ben conosceva le debolezze umane, le difficoltà, le tentazioni a cui tutti siamo soggetti

Spero che gli esempi di “applicazione pratica” che vi ho fornito quest'oggi abbiano rafforzato in voi questa idea di un insegnamento rosminiano possibile nella vita quotidiana, e vi abbiano incoraggiato a seguirlo, soprattutto oggi che la Chiesa, beatificando Rosmini (ormai dieci anni fa) lo indica come cammino sicuro di spiritualità e di perfezione – per usare le parole stesse di Rosmini – «adatto ad ogni tipo di cristiano»³⁹.

Don Claudio Massimiliano Papa
(fine)

³⁶ Lezione VII.

³⁷ Idem.

³⁸ Idem.

³⁹ Frontespizio delle Massime.

... e ora Diaconi

Giorno di festa a **San Giovanni** a **Porta Latina** domenica 30 aprile.

Durante la Messa, alle ore 11, sono stati consecrati Diaconi tre giovani studenti del Collegio di Porta Latina:

AjiAlphonse

YesudasanMariyan

Jince Mathew

Alla consecrazione è intervenuto Monsignor Brandolini Luca, Vescovo Emerito, Ausiliare in San Giovanni in Laterano.



Monsignor Brandolini, nativo di Montecompatri, è un grande estimatore del Beato Antonio Rosmini.

Dopo l'incontro mensile nell'oratorio del Collegio un giovane studente ha chiesto i voti perpetui.

A fine funzione c'è stato il momento conviviale con braciolata.

Fede e ragione, l'insegnamento di papa Benedetto XVI

Abbiamo già ripreso la **Lectio Magistralis** del Papa Benedetto XVI alla Università di Ratisbona, nel 2006, e vorremmo meditare ancora sul profondo significato dell'appello del Pontefice, nel quale riconosciamo richiami alle idee di Antonio Rosmini, già riprese anche da San Giovanni Paolo II nella enciclica "FIDES ET RATIO".

In questa Lezione, dopo aver esaminato la forza delle certezze sulla conoscenza del mondo fisico, derivanti scientificamente dalla applicazione delle scienze matematiche alle attività sperimentali, ci ricorda come l'applicazione di questo metodo scientifico alle cose umane, come la storia, la psicologia, la sociologia e la filosofia ha portato risultati importanti, ma ha anche portato all'annullamento del problema di Dio, considerato estraneo alla scientificità.

Sta anche portando all'abbandono della metafisica, in quanto appunto non scientifica, con la conseguente distruzione della filosofia, che sulla metafisica ha fondato il proprio ruolo di continua ricerca della *Verità* della *Moralità* e della *Bellezza*.

A questa ricerca la filosofia sta abdicando, limitandosi, nel cosiddetto "*pensiero debole*", ad un relativismo senza valori né certezze.

E quindi l'appello di Papa Benedetto, nella Università di Ratisbona dove egli stesso aveva insegnato: **«occorre evitare di limitare la ragione a ciò che è verificabile nell'esperi-**

mento, e dischiuderla nuovamente in tutta la sua ampiezza. In questo senso la teologia, non soltanto come disciplina storica ed umano-scientifica, ma anche come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'Università e nel vasto dialogo delle scienze».

La *lectiomagistralis* fu pronunciata a Ratisbona nel settembre 2006, e ben poco compresa nel successivo bailamme scatenato dai media per le pretese offese all'Islam ma nel gennaio 2008 ci fu l'episodio dell'invito delle autorità accademiche della Università di Roma al Papa Benedetto, come Vescovo di Roma, per l'inaugurazione dell'anno accademico.

Il Pontefice preparò un'allocuzione che mai fu pronunciata, per la rinuncia all'invito a causa dei disordini provocati da rumorose e violenti minoranze, ben decise a cacciare dal mondo illuministico ed illuminato del razionalismo materialista le ombre dell'oscurantismo medioevale.

Un episodio di vergognoso squadrismo, che non fece onore alla *Città Eterna*, né alla sua università.

Nella sua allocuzione, che era stata pubblicata, Papa Benedetto riprendeva il tema di *Fede e Ragione* e ricordava come filosofia e teologia devono ricordarsi tra loro **«senza confusione e senza separazione»** invitando però la ragione a non abbandonare la ricerca del vero, del bene, di Dio.

Il rischio dello scientismo vincente

come conoscenza e capacità di manipolazione materialista della natura veniva così descritto:

«il pericolo del mondo occidentale, è oggi che la ragione, alla fine, si pieghi davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo», invece del vero, del bene, di Dio.

In conclusione il Pontefice, nella specifica situazione anche come Vescovo di Roma, rivendicava a se il compito di mantenere desta la sensibilità per la Verità

Quanto di Rosmini troviamo nel profondo, non semplice, ma chiaro pensiero del Papa Emerito, al quale auguriamo lunga vita!

Domenico Pierucci

PS: mentre meditavo su questi pensieri, il giorno 4 aprile 2017 la RAI ha mandato in onda un servizio sull'opera del Pontefice Emerito Benedetto in occasione dei suoi 90 anni, dal titolo:

**Papa Benedetto XVI,
un rivoluzionario incompreso,**

che mi sembra abbia chiarito bene come l'opera intellettuale profondissima di questo grande pensatore, incompresa soprattutto da chi non voleva capire, abbia aperto la strada al suo successore, che i cambiamenti li sta realizzando, nonostante i molti ostacoli.

Quante somiglianze attuali con la vicenda di Antonio Rosmini nel XIX secolo!



Ragione e fede in Rosmini: fonti patristiche e medievali

Il tema del rapporto tra ragione e fede in Rosmini è uno dei più densi nell'indagine sul Roveretano, poiché – in quanto egli stesso si dichiarò *filosofo cristiano* – ci troviamo di fronte a un pensatore la cui riflessione, sia filosofica che teologica, è costantemente innervata dal confronto con i contenuti della fede cristiana. In Rosmini è possibile trovare non solo riflessioni – che potremmo chiamare di carattere “*generale*” – sul rapporto tra la “*ragione*” e la “*fede*” (o la “*rivelazione*”) in sé, ma anche applicazioni specifiche di queste teorizzazioni: ossia, in Rosmini vi sono teorie filosofiche che sono sviluppate a partire da una riflessione su contenuti di fede, o – per usare le parole di Rosmini – che ricevono spunto dalla «*rivelazione*». Si pensi, in particolare, all'ontologia triadico-trinitaria rosminiana, cioè alla teoria delle tre forme dell'essere.

In tutto ciò, un ruolo importante è giocato dalle fonti patristiche e medievali. È Rosmini stesso a dire che la sua riflessione si è sempre strutturata in dialogo con le fonti della tradizione del pensiero cristiano, dai testi scritturistici alla patristica alla scolastica, ai teologi della Controriforma, fino ai pensatori a lui contemporanei. Ma gli autori di età patristica e scolastica rivestono un ruolo particolare: Rosmini stesso ha descritto la propria filosofia come sviluppata «*sull'orme di sant'Agostino e di san Tommaso*»; i loro testi vengono continuamente richiamati in

numerosi luoghi chiave delle opere rosminiane, dai testi giovanili all'ultima, incompiuta *Teosofia*.

Rosmini aveva una conoscenza impressionante dei testi patristici e medievali: nelle sue opere troviamo citati non solo Agostino e Tommaso, ma anche Giustino, Clemente Alessandrino, Origene, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Girolamo, Gregorio Magno, lo Pseudo-Dionigi, Giovanni Damasceno, Anselmo d'Aosta, Dante, Giovanni Duns Scoto, e altri ancora.

L'intento di Rosmini, nel “*recupero*” dei Padri e in genere dei testi della riflessione cristiana, non era solo filologico o “*antiquario*”: in modo simile a due pensatori a lui contemporanei come John Henry Newman e Johann Adam Möhler, Rosmini intendeva recuperare spunti patristici (e, più in generale, dalla tradizione del pensiero cristiano) proprio «*per aprire un discorso con il pensiero dell'Ottocento*» (così A. Quacquarelli). Questi tre pensatori tentarono di riattivare un accordo tra ragione e fede in un contesto come quello post-illuminista, sempre più secolarizzato. Rosmini decise di *confrontarsi* con la modernità, creando una sinergia tra elementi della tradizione ed elementi “*moderni*”. Il progetto di Rosmini, per usare una formula di Maria Adelaide Raschini, è «*rinno- vamento a partire dalla tradizione*».

La «*filosofia cristiana*» di cui parla Rosmini è una modalità di filosofare che considera necessario e fecondo

l'apporto delle proposizioni della fede cristiana e che, pur non confondendole con le argomentazioni razionali, ne fa la propria linfa vitale: nell'ottica rosminiana, la "rivelazione" "aiuta", "completa" la ragione, le fornisce materiale per sviluppare riflessioni che da sola non riuscirebbe a compiere. Tra le opere più utili per indagare il pensiero di Rosmini su questo tema vi sono l'*Introduzione alla Filosofia* e la *Teosofia*; la prima, in particolare, contiene il discorso *Degli studi dell'Autore*, una sorta di "manifesto programmatico". Una cospicua parte del testo è dedicata proprio alla descrizione dei rapporti tra fede e ragione, rivelazione e filosofia, teologia e filosofia, teorizzando il loro accordo: con ciò Rosmini intendeva reagire sia a coloro che ritenevano che la "libertà del filosofare" fosse negata dal professare una religione, sia a coloro che – in senso opposto – ritenevano superfluo il filosofare, poiché, ai fini della salvezza, la rivelazione è sufficiente a se stessa. Rosmini scrive che «fra la rivelazione ed una verace filosofia non può sorgere alcun dissidio, non potendo la verità esser contraria alla verità», e che «la divina rivelazione non abolisce ma completa e sublima la ragione» (inoltre, nella *Teosofia* afferma che la filosofia deve alla rivelazione «la sua perfezione, l'inconcussa sua base, e il suo inarrivabile fastigio»). Sulle relazioni tra filosofia e cristianesimo Rosmini cita qui, e in altri importanti luoghi di questo *Di-*

scorso, Clemente Alessandrino, filosofo cristiano vissuto tra II e III secolo. Clemente è appunto una delle *fonti* (patristiche) di Rosmini, su questo tema: fu molto importante per il Rove-retano, che lo cita qui come testimone di diverse concezioni da lui riprese, come la bontà della filosofia, la necessità di discernere i buoni frutti di essa (tramite la fede come principio-guida), e l'idea che la "sapienza cristiana" sia comunque superiore alla sola filosofia, alla sola ragione.

Altri pensatori cristiani, di età patristica o scolastica, citati da Rosmini nel *Degli studi dell'Autore* sono proprio Agostino e Tommaso, ad esempio ancora sul rapporto fede-ragione. Agostino è chiamato in causa anche riguardo la teoria delle tre forme dell'essere: così pure nell'*Antropologia soprannaturale* (dove torna anche il nome di Tommaso). Seguendo più in profondità le tracce di questi riferimenti, si scopre che questi due teologi e filosofi rivestono il ruolo di fonti della teoria rosminiana delle forme, come è dimostrato da diversi elementi. Rosmini integrò spunti dalle fonti con la propria originale speculazione.

Clemente, Agostino e Tommaso sono dunque tre significativi esempi dell'importanza delle fonti patristiche e scolastiche nella strutturazione della "filosofia cristiana" di Rosmini.

Andrea Annese
degli "Amici di Rosmini"